

Scienza e filosofia

**PUBLIC WELFARE MEDAL
NANCY HOPKINS, SCIENZATA
DALLA PARTE DELLE DONNE**

L'Accademia Nazionale delle Scienze americana conferirà la Public Welfare Medal a Nancy Hopkins, biologa molecolare che, nel corso di quarant'anni di carriera al Massachusetts Institute of Technology, ha coraggiosamente sostenuto

iniziative per creare e garantire pari opportunità alle donne nella scienza. La medaglia è il premio più prestigioso dell'Accademia, istituito nel 1914 per onorare un uso straordinario della scienza per il bene pubblico, e Nancy Hopkins l'ha ampiamente meritata.

Eistono molti stili e metodi filosofici: linguistico-argomentativo, introspectivo, genealogico, empirico, storico, scientifico, analogico o altri. Come esistono diverse forme di scrittura filosofica: il dialogo, il trattato, l'epistola, il manuale, la guida... Adriana Cavarero, filosofa di spicco nel panorama nazionale e internazionale, adotta la forma saggio inserendo nello stile elementi della narrazione senza però trasformare la filosofia in narrazione, tesa com'è a raggiungere l'elemento generale partendo da casi singoli, sulla scia della sua guida filosofica. Hannah Arendt.

In quest'ultima prova dal titolo un po' a effetto Cavarero si cimenta con la letteratura contemporanea (Ferrante, Lispector, Ernaux) e con la tragedia antica (*Le bacanti* di Euripide), allo scopo di circoscrivere e definire la maternità o meglio il «tremendo», il δεινόν, l'*Unheimlich* della maternità: il processo con il quale e nel quale una singolarità incarnata, il corpo materno, genera in sé un'altra singolarità incarnata, il figlio, la figlia.

L'intero saggio - il saggio, scriveva Virginia Woolf, è un essay, una prova, un tentativo di come si può

**LA FILOSOFA ANALIZZA
IL CICLO DELLA
RIPRODUZIONE
ATTRAVERSO AUTRICI
COME LISPECTOR,
FERRANTE, ERNAUX**

scrivere di filosofia - è un inno al principio della singolarizzazione degli esseri umani, al loro venire al mondo e al continuare a viverci ognuno quale singolarità incarnata. È una specie di ripresa - in senso musicale la ripresa è la ripetizione modificata e arricchita di materiale sonoro già esposto nella composizione, e sappiamo quanto la musica e la voce contino nella filosofia di Cavarero - dell'intuizione di Hannah Arendt della natalità che caratterizza gli umani e che sostituisce la mortalità della tanatologia. Con la nascita, con ogni nascita, entra nel mondo una singolarità unica, destinata a interagire con la pluralità. Cavarero ritorna sul motivo arendtiano e lo riprende, portando avanti l'idea che soltanto la gravidanza femminile (fino ad ora)

porta a conoscere «una verità essenziale che all'altro sesso non è dato esperire», una potenza generante all'interno del circolo della riproduzione di cui parlano le autrici moderne, Lispector, Ferrante, Ernaux, narrando del loro incontro con il tremendo dell'esperienza della maternità. Non proprio un incoraggiamento a uscire nella primavera resa rumorosa dalle voci dei nuovi nati.

Nella ripresa di Cavarero la maternità non è soltanto concepimento, gravidanza e parto, ma anche nutrimento del nuovo nato, del figlio. Il femminile è infatti legato in generale alla fertilità, degli animali e delle piante, alla rigenerazione della natura e dei suoi frutti. Prototipo ne è la donna che allatta, non soltanto la Madonna nelle sue infinite variazioni, ma altre figure, arcaiche,

Sony World Photography Awards 2024. «Tea-Portrait» di Shayna Cuenca, finalista nella sezione giovani



OLTRE LA MISTICA DELLA MATERNITÀ

Voci di donne/1. Per Adriana Cavarero essere madre non è soltanto concepimento, gravidanza e parto ma anche nutrimento del nuovo nato, del figlio ricevendone necessità e piacere, furia ed estasi

di **Francesca Rigotti**

perturbanti, qui individuate nelle *Bacanti* dell'omonima tragedia di Euripide. Nonostante il titolo, i protagonisti sulla scena sono prevalentemente uomini: Dioniso, Tiresia, Cadmo, Penteo, più Agave, la madre lignara assassina del figlio. Delle *Bacanti*, le nutrici di devote a Bacco, nella tragedia soltanto si parla; se ne narrano le azioni sul Monte Citerone dopo l'allontanamento da Tebe: colà esse si agitano, danzano, offrono cibo e nutrimento a tutti, porgendo le mammelle gonfie di latte a cuccioli di animali selvatici, lupacchiotti e cerbiatti, in un gesto supererogatorio che non conosce limiti tra umano e ferino. Lo stesso gesto tenero e generoso si rovescia però immediatamente in atroci scene di caccia e smembramento (tematica già affrontata da Cavarero nel 2007 con *Orrorismo o la violenza contro l'iner-*

me). Questo smembramento però è paradossalmente positivo in quanto permette alle madri, che cacciano a mani nude, di nutrire la propria. Necessità e piacere, furia e estasi della nutrizione, è questa l'ipermaternità richiesta dal bisogno di alimentare la vita che si è creata.

La vita che la donna fa e che in lei si fa, come aveva notato Simone de Beauvoir, per la quale il problema era il dato biologico della maternità che trasforma la donna, che tale non nasce, facendola diventare donna alorché la maternità si trasforma in destino. Il femminismo dell'eguaglianza diffida della biologia: per de Beauvoir si diventa liberi quando ci si emancipa dall'animalità, dalla naturalità della generazione che è ripetitiva e necessaria, non libera e innovativa. Cavarero invece si autoinserisce in un mondo della vita che non

è determinato soltanto dalla necessità e dal destino. Ispirandosi all'evoluzione di Telmo Pievani, alla metamorfosi di Emanuele Coccia, Cavarero individua nella contingenza e nella casualità i principi della trasformazione e della nascita di una materia che è la stessa uguale per tutti e che tuttavia da questa omogeneità della carne è in grado di produrre, in quel corpo di donna, dal quale tutti noi, natali e mortali, siamo nati, l'incarnazione della singolarità che ognuno di noi è.

Adriana Cavarero
Donne che allattano cuccioli di lupo.
Icone dell'ipermaternità
Castelvaccchi,
pagg. 130, € 17,50

Chana Orloff (1888-1968) dalla nativa Ucraina giunse a Parigi all'inizio del 900 per dedicarsi a una scuola di moda, ma aveva troppo talento per il disegno, e in breve iniziò a segnalarsi nei circoli artistici, ma la sua vera passione era la scultura. Un amore divorante, che la portò a un confronto continuo con Ossip Zadkine e con Amedeo Modigliani, che la ritrasse in un disegno. In Italia finora è stata finora un nome del *tout Paris* artistico anni '20: si registra una sola mostra a Caserta, nel 1985, con un libro edito da Il segno. Alla Biblioteca Nazio-

CHANA ORLOFF, INCINTA SCULTRICE DI SÉ STESSA

Voci di donne/3

di **Luca Scarlini**

nale di Firenze si trova nella collezione Gori una rara edizione del magnifico volume *Reflexions poetiques* del 1917 di Ary Justman, poeta polacco e consorte dell'artista, scomparso in giovane età. Ora al Musée Zadkine, vicino al Jardin de Luxembourg va in scena fino al 31 marzo prossimo una mostra notevole, che è l'occasione per apprezzare questa figura, dal titolo *Chana Orloff Sculpter l'époque*, a cura di Cécilie Champy-Vinas e Pauline Créteur (che pubblicano anche un bel catalogo edito dal Musée Zadkine con Paris Musées (pagg. 192, € 30). La rue d'Assas era il luogo in

AL MUSÉE ZADKINE DI PARIGI
UNA MOSTRA CHE È L'OCCASIONE PER APPREZZARE L'ARTISTA

SE ESPLODERE È L'UNICA VIA PER EMANCIPARSI

Voci di donne/2

di **Nicia Vassallo**

Nome assai noto sull'intero nostro pianeta, Eve Ensler - da tempo V al fine di scrollarsi dalle spalle il peso, non indifferente, anche del cognome del padre che su di lei bambina ha esercitato ogni tipo di abuso sessuale, mentre la madre non vedeva o fingeva di non vedere - è l'attivista, la drammaturga, la scrittrice, i cui *Monologhi della vagina* è stato tradotto in 48 lingue e in più di 140 Paesi. «Newsweek» la colloca tra le 150 donne che hanno mutato il nostro sguardo sul mondo, mentre il «Guardian» tra le 100 donne più influenti, sempre del mondo.

V ricorda: «La prima volta che ho messo in scena i *monologhi della vagina* ero certa che qualcuno mi avrebbe sparato. Perciò quando sono salita sul palco di un piccolo teatro di Manhattan mi sono sentita come se stessi attraversando una barriera invisibile, rompendo un tabù molto profondo. Ma non mi hanno sparato. Alla fine di ogni spettacolo c'erano lunghe code di donne che volevano parlare con me. Sulle prime ho pensato che volessero condividere le loro storie di desiderio e appagamento sessuale. In realtà si mettevano in fila per dirmi come e quando fossero state stuprate o aggredite o picchiate o molestate. Ero sconvolta al vedere che, una volta rotto il tabù, si liberava un fiume in piena di memorie, rabbia e dolore... Lo spettacolo venne ripreso in tutto il mondo da altre donne che volevano infrangere il silenzio sui propri corpi e sulle proprie vite all'interno della comunità di appartenenza».

Ora all'età di settant'anni, V ci dona un *memoir*, in cui intreccia poesie, lettere monologhi e saggi, già pubblicati e messi in scena, qui e là nel mondo, dove si narrano azioni mirate a porre termine alle violenze di genere e di ogni tipologia. Sul Congo, V si sofferma e vi fa ritorno maggiormente, annotando, con gioia, i mutamenti positivi che vi sono avvenuti. E domanda agli uomini con quale diritto violano e costringono le donne, in «viti» dei propri corpi femminili, ad agire contro la loro stessa volontà. V, pur insistendo sul problema dei corpi delle donne, ci mostra che le atrocità, oltre a riguardare i corpi, si attestano nella crisi climatica, nella realtà dei senza tetto e dimora, nella famiglia, e anche in un Paese, gli States, che, pur il più ricco del mondo, si attesta incapace di garantire a tutti i suoi cittadini una vita decente, accompagnata da un buon sistema sanitario.

La sofferenza può riuscire a incitarci a trasformare il dolore, oltre che in azioni e arte, in potere. Ora, in questo suo ultimo libro, dallo specifico titolo *Reckoning*, V sta facendo politica? Forse, ma una politica che non deve guidare le persone verso la ricchezza, o la fama, o uno status sociale superiore, una politica che perde ogni senso se la si slega dalle emozioni e dalle sensazioni che fertificano le azioni. Così, in realtà, mi pare che il fine ultimo di V sia quello di una cultura ancora quasi del tutto sconosciuta, sradicata da ogni forma di patriarcato, ove i discorsi, mirati al benessere, non hanno valore se non si trasformano in azioni, e le azioni più potenti vengono sorrette dalle emozioni, mentre l'empatia si trasforma nel fulcro di ogni benessere.

V, si concentra su Eva, che rimanda inevitabilmente sì al suo nome, Eve, ma non è questo il punto. Piuttosto, «dobbiamo mangiare apertamente e senza vergogna la melà. Si tratta di ingerire tutto ciò che catalizza e provoca la visione e l'immaginazione. Significa educare noi stesse a guardare più a fondo nelle storie e nei miti progettati e sostenuti dai poteri costituiti. Reinventare il rituale, la poesia, il tempo, la connessione umana, le piante medicinali, aprire la scatola, apprendere i dati, toccare il mistico, uscire dalla negazione, entrare nei nostri corpi, toccare, ballare, fare sesso, fidarsi di ciò che sappiamo, non chiedere il permesso, sfidare l'autorità».

V procede oltre, sposando la scrittura alla natura, per far fronte a troppi femminicidi, alla disparità tra i sessi (maschile e femminile) e tra i generi (uomo e donna), sempre che questi siano avallati da una qualche buona ragione. A contare è la necessità di libertà delle donne, nonché il contrasto rispetto alle tante discriminazioni, l'esigenza di donne indipendenti, non solo economicamente, la protezione rispetto a chi vive ai margini o che viene marginalizzato. Si può affermare che stando a V, vi dovrete soggiornare in un *modus vivendi* femminile che si contrappone a un mondo crudele, da cui le donne, come a V stessa è accaduto, si liberano attraverso una scrittura capace di salvare la propria vita, e non solo la propria.

V (Eve Ensler)
Io sono un'esplosione.
Una vita di lotta e di speranza
Il Saggiatore, pagg. 296, € 22

ziano le figure ritratte mantenendone però una somiglianza.

Lo dimostrano le fattezze di illustratori come George Lepape, psicanalisti di grido come Otto Rank, scrittrici attratte dal mondo di eros (Anais Nin), artiste come Romaine Brooks, che D'Annunzio ribattezzò Cinerina, per la sua gamma cromatica.

Pur praticando una forma di espressione per solito appannaggio degli uomini, Chana Orloff dedica una parte cospicua delle sue opere alla maternità, raffigurandosi incinta e insieme all'amatissimo figlio. Fin dall'infanzia aveva

assistito a numerosi parti, seguendo l'amatissima nonna, che era per mestiere levatrice. Non meno importanti gli animali (tra cui la magnifica *Cavalletta*, che anticipa quelle di Germaine Richier, da poco celebrata al Beaubourg). Nel tempo della guerra fu in esilio in Svizzera, al ritorno trovò il suo atelier distrutto: alcune opere, tra cui il ritorno, danno il senso di una crisi, di un momento di ripensamento. Gli ultimi anni la scultrice li trascorse soprattutto in Israele, dove realizzò un grande *Monumento alla maternità*.